

# Taddeo di Giovanni Adimari

## (1445-1517)

Da: *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria, vol. II*

Maestro Taddeo di Giovanni Adimari nacque a Firenze nel 1445 circa. Entrò nell'Ordine dei Servi di Maria ancora bambino. All'età di 16-17 anni compose un libretto sull'origine dei Servi e la vita di san Filippo (*De origine Ordinis Servorum libellus et mores beati Philippi in ordinem digesti*), che dedicò a fra Cristoforo Tornielli da Giustinopoli, eletto priore generale il 13 maggio 1461.

Studiò filosofia e teologia prima a Bologna (1465), poi a Padova (1470). Fu ordinato sacerdote nel 1466. Tornato a Firenze, divenne maestro in teologia il 9 giugno 1473. Fu impegnato nell'insegnamento e nella predicazione. Nel 1478 fu esiliato da Lorenzo de' Medici per aver preso parte a un complotto di frati intenzionati a deporre il priore del convento della SS. Annunziata, fra Antonio Alabanti.

Su invito di dom Biagio Milanese, generale della congregazione di Vallombrosa, che era alla ricerca di persone adatte ad intraprendere la riforma dell'Ordine, fra Taddeo emise nel 1481 la professione solenne nel monastero vallombrosano fiorentino della SS. Trinità. In seguito alla morte dell'abate commendatario del monastero di S. Reparata a Marradi, presso Faenza (1485), il Milanese si adoperò per il ritorno del monastero all'Ordine vallombrosano e nominò come abate di governo l'Adimari. E a Marradi l'Adimari morì il 27 agosto 1517.

Oltre al *De origine Ordinis* l'Adimari compose, durante gli studi a Bologna, un carme in onore di papa Nicolò V (1447-1455). Nel 1477 scrisse le chiose della *Clementina* (Tozzi, Spoglio B), non più reperibili.

Come vallombrosano scrisse una *Vita di san Giovanni Gualberto* (1510), i *Miracoli di san Giovanni Gualberto* e un *Breve trattato della perfezione, consecrazione e coronazione delle vergini secondo lo spirito dell'ordine di Vallombrosa*, di cui non si sa più nulla.

Il Giani ricorda ancora alcuni «opuscula» scritti in codici, con preziose miniature, conservati nella biblioteca conventuale e nella Laurenziana. Questi codici non esistono più.

Il codice che contiene il *De origine Ordinis*, già nel convento della SS. Annunziata, n. 370, si trova ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze, serie *Conventi soppressi*, n. 1250, Classe 8. Note marginali vi sono state poste dallo stesso Adimari e anche dal Poccianti e dal Giani che spesso correggono gli errori e le sviste del giovane e "inesperto" scrittore. Alla fine il Giani formula questo giudizio globale: «Considera, lettore, che l'autore, come egli stesso attesta nel proemio, ha scritto quest'opuscolo quando era ancora giovane o forse un ragazzo; perciò va scusato se delle cose che scrive, senza far alcun conto delle date, spesso sovverte la successione, frequentemente dice assurdità e in molti luoghi si contraddice, secondo l'uso di quei tempi, quando gli scrittori si davano poco pensiero di narrare accuratamente i fatti. È comunque uno scrittore pio, elegante, che non va in alcun modo disprezzato, ma che deve essere scusato tenendo conto dell'oscurità di quei tempi».

## **Introduzione al *De origine Ordinis Servorum***

*Nell'introduzione all'opuscolo fra Taddeo, consapevole dei suoi limiti, afferma subito, contro quanti potrebbero accusarlo di presunzione, di aver assunto il compito di scrivere sull'origine dell'Ordine non per essere lodato, ma «perché, fin dall'infanzia, come dicono i Greci, mi abituassi alla composizione e sempre di più crescesse la mia passione per le arti umanistiche e per le altre buone virtù dell'animo. Infatti chi tra i giovani si dedica con cura a queste arti e alle virtù più eccelse dell'animo, può – credo – essere assimilato giustamente ai grandi uomini». Solo applicandosi alla ricerca della vita virtuosa sarà possibile trovare un'autentica felicità, perché la virtù non tramonta, mentre i beni terreni sono precari. E poiché è fermamente intenzionato a fondare la vita religiosa su questo impegno di ricerca, fra Taddeo ha deciso di intraprendere la storia delle origini dell'Ordine. Non possiede certo le doti di Cicerone, di Lattanzio, di Sallustio, e tuttavia vuole scrivere questa storia perché nessuno finora lo ha fatto. In questo modo egli segue l'esempio di illustri predecessori, come Gregorio Magno, biografo di san Benedetto, e Bonaventura, che ha scritto la vita di san Francesco.*

*L'opera dell'Adimari riassume la Legenda de origine con alcune amplificazioni retoriche. Così i Sette, mentre sono ancora nel mondo, suscitano con la loro santità addirittura diecimila seguaci. Nel tempo in cui rifulgevano ancora gli astri di san Francesco e di san Domenico<sup>2</sup>, la Madre di Cristo scelse sette uomini, pieni di Spirito Santo, per dare inizio al suo Ordine, di cui lei sola è capo e guida. Nello stesso anno in cui l'Ordine aveva inizio, nasceva san Filippo, destinato, per volere della Madre di Dio, a essere per l'Ordine quello che il Figlio è stato per il popolo d'Israele. Questi sette uomini, alcuni celibi, altri sposati o vedovi, erano mercanti; ma una volta trovata la perla preziosa, cioè Maria, hanno venduto tutto per entrarne in possesso. Così il loro lavoro non riguardò più i beni terreni, ma la salvezza delle anime. Furono carissimi alla Vergine Maria perché perfetti religiosi, tutti dediti alla contemplazione delle cose celesti. Il loro legame con Gesù Cristo divenne così indissolubile che lo stare separati da lui era considerato somma tristezza.*

*Il fatto che di questi uomini non venga narrato alcun miracolo, potrebbe far nascere dubbi sulla loro santità. In realtà quest'assenza va ricondotta all'insegnamento di Gesù, per il quale la perfezione consiste nell'umiltà e nella carità, e alla volontà della Vergine Maria, che non ha stabilito per l'Ordine alcun santo come intercessore all'infuori di se stessa.*

*Dopo aver richiamato il senso del triplice nome dell'Ordine, in riferimento alla regola agostiniana, al servizio e al ruolo particolare della Vergine Maria, fra Taddeo descrive rapidamente la vita santa dei Sette, dedita al servizio di Dio e all'amore del prossimo, alla penitenza e alla preghiera. Nell'impossibilità di continuare a vivere nel luogo che essi avevano scelto, i Sette decidono un distacco più radicale, non solo dalla loro famiglia, ma anche dalla loro casa e patria, e salgono su Monte Senario. Di qui la fama della loro virtù si espande ovunque e da ogni parte accorre gente o per servire con loro il Signore o per accertarsi di persona della loro santità. I Sette comprendono che Dio indica loro altri posti per una vita penitente. E così lasciano Monte Senario.*

*Da Pietro Martire, che era stato inviato a Firenze per estirpare l'eresia e che venne rassicurato dalla Vergine stessa sul conto dei Sette, l'Ordine riceve l'abito e la regola di sant'Agostino, di cui fra Taddeo fa un grande elogio: Agostino scrisse la regola perché egli era il più devoto di tutti i Servi di Maria.*

*Nel 1254 entra nell'Ordine, a 21 anni, il beato Filippo, nel primo anno di pontificato di "Alessio IV"<sup>4</sup>; al momento del suo ingresso l'Ordine esisteva già da 22 anni, dice*

*l'Adimari contraddicendo quanto aveva affermato prima. E conclude: «Non volle inoltre la Vergine Maria che il suo Ordine osservasse altri statuti e regola se non quella del suo santissimo servo Agostino. Questa infatti fu approvata dai Sommi Pontefici, da Alessandro, da Bonifacio e da altri... E poi venne divulgata e diffusa per il mondo. Da essa scaturirono molte norme e regole di vita, come quelle di Benedetto, Francesco, Domenico e di molti altri che ritengo di dover passare sotto silenzio. Ma non lascerò nel silenzio quella forma di vita che da essa germinò, quella cioè delle nostre Costituzioni, che certamente i nostri veneratissimi padri hanno creato osservando la regola. Di alcuni di essi mi sono assunto il compito di scrivere la vita nella maniera più succinta possibile».*

*Fra Taddeo narra quindi «brevibus verbis», la vita del beato Alessio, ponendone in risalto lo spirito penitente, l'umiltà, la laboriosità, la fedeltà alla questua, secondo quello che trovava scritto nella LO. Molto più diffusa è la narrazione della vita di san Filippo. Contraddicendosi ancora una volta, l'Adimari pone a 30 anni l'ingresso di Filippo nell'Ordine. Si riporta qui il discorso che san Filippo avrebbe fatto sul letto di morte<sup>5</sup>: un'esercitazione retorica dell'Adimari, che comunque mette in luce le idealità dell'Ordine nel secolo XV.*